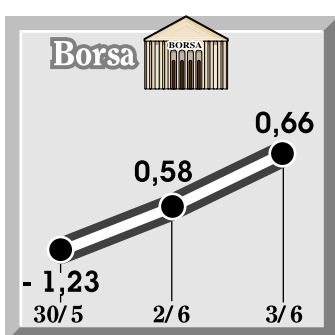


## Venerdì sciopero degli artigiani metalmeccanici

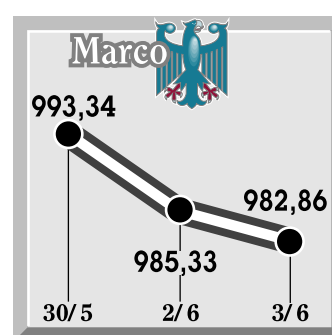
Otto ore di sciopero venerdì prossimo dei lavoratori dell'artigianato metalmeccanico, il cui contratto è scaduto da oltre 11 mesi. Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato a Modena una manifestazione nazionale che vedrà la presenza di circa 800 attivisti del settore.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.149 <b>0,79</b>
MIBTEL	12.238 <b>0,66</b>
MIB 30	18.212 <b>0,75</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
TRASP TUR	<b>2,18</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	<b>-2,34</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
FINMECCANICA	<b>13,02</b>

TITOLO PEGGIORE		MANIF ROTONDI	
			<b>-9,89</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	<b>6,41</b>		
6 MESI	<b>6,50</b>		
1 ANNO	<b>6,53</b>		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.696,71	<b>-2,78</b>	
MARCO	982,86	<b>-2,47</b>	
YEN	14,637	<b>0,05</b>	

STERLINA	2.771,97	<b>-0,61</b>
FRANCO FR.	291,53	<b>-0,62</b>
FRANCO SV.	1.183,12	<b>-3,18</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	<b>-0,02</b>	
AZIONARI ESTERI	<b>0,39</b>	
BILANCIATI ITALIANI	<b>-0,01</b>	
BILANCIATI ESTERI	<b>0,09</b>	
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>0,03</b>	
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>0,15</b>	



## U. Agnelli: «Romiti si sente giovane? Contento per lui»

In una intervista alla «Stampa» l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha detto di sentirsi giovane. Chiosa in questo modo Umberto Agnelli: «Romiti non ha detto che non è il caso di lasciare; ha detto che si sente giovane e sono contento per lui».

## Aumentano i controlli contro l'evasione

Visco preme l'acceleratore nella lotta contro l'evasione: nel misurare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria, le Finanze hanno infatti scoperto di aver compiuto a settembre dello scorso anno il «giro di boa» nella lotta all'evasione. Nel quarto trimestre del 1996, i controlli effettuati dagli uffici hanno superato il numero «programmato» con le apposite direttive del ministro di circa il 20%, segnando una inversione di tendenza non solo rispetto agli anni passati ma anche rispetto a tutto il 1996, anno nel quale il bilancio, pur migliorando rispetto all'anno precedente, rimane «non pienamente conforme alle aspettative» perché influenzato dai dati dei primi otto mesi. È quanto emerge dalla «Rilevazione sullo stato degli uffici» che è stata elaborata dal Sinfo, il servizio ispettivo interno del dicastero, presentata al ministro Vincenzo Visco. Il rapporto, che nasce dall'esigenza delle Finanze di applicare i parametri di «programmazione, gestione e controllo» delle aziende private per verificare l'efficienza, mostra anche che è migliorata la quota del personale destinato all'attività di controllo e a quella di «servizio ai cittadini». Il numero degli ispettori utilizzati per la lotta all'evasione è cresciuto, tra il primo e terzo trimestre, di 2,4 punti percentuali aumentando, rispetto al totale del personale delle finanze, dal 19,3% al 21,7%. All'attività di «servizio ai cittadini» è stato invece dedicato il 15% delle risorse del ministero e scrive il rapporto: «l'obiettivo è stato conseguito». In particolare - rileva l'analisi - sono stati potenziati i servizi di assistenza, certificazione e di rimborso delle imposte.

## In Breve

**JUVENTUS.** La squadra Campione d'Italia si avvia a chiudere l'esercizio 96-97 (al 30 giugno '97) con un risultato positivo. Queste le previsioni sull'andamento del club bianconero emerse durante un incontro tra i vertici Ifi e Ifil (presente Umberto Agnelli) e gli analisti finanziari. Dovrebbero contribuire ai previsti ricavi del club per la stagione 96/97 introiti per 60 miliardi legati ai diritti televisivi sulle partite, per 30 miliardi legati alle sponsorizzazioni e alla pubblicità e per i restanti 30 miliardi alle vendite dei biglietti.

**COMAU.** Nei primi tre mesi del '97 la società del gruppo Fiat ha ottenuto nuove commesse per un valore complessivo di 424 miliardi di lire, i ricavi consolidati sono ammontati a 347 miliardi.

Il Consiglio dei ministri ha varato una legge delega per la ridenominazione di tutto il debito pubblico

# Parte in Italia la marcia verso l'Euro

## La Svezia: «Ma noi non ci saremo»

Ciampi: «L'interesse nazionale è di partecipare alla moneta unica, ogni ipotesi di rinvio è dannosa». Tra un anno e mezzo le imprese potranno dichiarare i redditi e pagare le tasse nella valuta europea. Stoccolma rinvia: «Situazione confusa».

ROMA. Sono già in corso le grandi manovre per l'Euro. Le decisioni finali, chi e quando, devono ancora essere prese. Ma fedele al suo categorico imperativo - che la moneta unica si farà e che l'Italia ci sarà fin dall'inizio - il governo ha già cominciato a prepararsi. Per la verità, al ministero del Tesoro è già da un anno che si stanno preparando. Dossier, studi e verbali si sono già accumulati a chili sul tavolo del sottosegretario Roberto Pinza, che ha l'incarico di presiedere un comitato ad hoc. Ieri però è stato compiuto il primo passo ufficiale: il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega che consentirà all'esecutivo di mettere mano ai primi fondamentali adempimenti. Quelli, per intenderci, che cominceranno a farci dialogare con l'Euro già dal 1° gennaio del 1999.

Prodi e Ciampi, presentando la decisione del governo, hanno rilevato

come si tratti di un atto non certo solo di interesse tecnico. Il presidente del consiglio ha parlato di un provvedimento che non ha «solo carattere formale». Il ministro del Tesoro ha ricordato che questo governo «ha avuto fin dall'inizio la consapevolezza che l'interesse nazionale del nostro Paese è di partecipare alla costruzione della moneta unica e che ogni ipotesi di rinvio è contro gli interessi dell'Italia e dell'Europa». Il sottosegretario Pinza ha, da parte sua, aggiunto che con l'approvazione della legge delega l'Italia si pone «all'avanguardia tra i Paesi europei».

Che cosa accadrà dunque il primo gennaio del 1999? Come è noto a quella data, se i tempi stabiliti dal trattato di Maastricht saranno rispettati, verranno fissati irrevocabilmente i rapporti di cambio tra le monete europee. Ciò costituirà l'ufficiale data di nascita dell'Euro: da allora in poi

tutti i conti si potranno fare, indifferentemente, nelle valute nazionali o nella nuova moneta europea. Le banconote in Euro tuttavia non circoleranno ancora. Per tre anni, fino all'inizio del 2002, l'Euro costituirà essenzialmente una moneta di scambio interbancaria. Un fatto nuovo per tutti, cittadini e imprese, si produrrà però subito con la ridenominazione in Euro di tutto il debito pubblico. Dall'inizio del '99 tutti i Bot e i Cct in circolazione (e, a maggior ragione, quelli di nuova emissione) saranno convertiti in Euro. E questo fatto non avrà solo il valore di un primo approccio psicologico alla nuova moneta. Sarà anche favorito, ha sostenuto ieri Ciampi, «il crearsi di una massa critica in Euro sui mercati che darà certezze, che accrescerà la credibilità del sistema».

Ma le novità previste dalla legge delega sono anche altre. Tutti i mer-

cati finanziari, e non solo le banche nei loro rapporti interni, passeranno subito all'Euro. «Per evitare effetti negativi per la competitività della piazza finanziaria italiana - ha chiarito il sottosegretario Pinza - ci si sta orientando verso mercati che passino direttamente alle negoziazioni in Euro sin dal primo gennaio '99». «Non ci sarà un doppio mercato - ha aggiunto Pinza - eviteremo anche, ovunque possibile, che le imprese debbano tenere una doppia contabilità, la contabilità sarà una sola e se il cittadino o l'impresa sceglieranno quella in Euro, la pubblica amministrazione dialogherà con loro in Euro».

In altre parole, le imprese (anche i singoli cittadini, se lo vogliono) potranno subito regolare i loro rapporti con lo Stato - che dovrà attrezzarsi per consentirli - nella nuova moneta: stendere i Euro le loro dichiarazioni dei redditi, tenere conti bancari in

Euro e con la stessa moneta pagare le tasse.

Per uno Stato che accelera, un altro che frena. La Svezia non entrerà nell'unione monetaria al suo avvio, nel 1999. È questa la decisione presa dal governo svedese e comunicata dal primo ministro, Goeran Persson. La Svezia, ha detto il premier, potrebbe entrare nell'unione monetaria nel corso della prossima legislatura, tra il 1998 e il 2002, ma prima ci sarà bisogno di un congresso straordinario del partito socialdemocratico o di una tornata elettorale, sia questa di natura politica o referendaria. «Credo - ha detto Persson - che il progetto della moneta unica appare in questo momento confuso e incerto e riteniamo di non entrare nel 1999 senza, tuttavia, precluderci niente per il futuro».

Edoardo Gardumi

## Sempre più difficile rispettare l'obiettivo del 3%, gli alleati dicono no a una stangata

# Germania, Kohl perde la «guerra dell'oro»

## Niente trucchi antideficit con le riserve

La disponibilità aurea verrebbe rivalutata dopo la decisione su chi entrerà con il primo gruppo nell'Unione monetaria. Ieri incontro Waigel-Tietmeyer. Ma quest'ultimo precisa: non c'è ancora l'accordo.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il governo tedesco sta perdendo la guerra dell'oro. Ieri mattina, al termine di un incontro tra il ministro federale delle Finanze Theo Waigel e il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, incontro che avrebbe dovuto essere segreto e del quale pochi minuti dopo l'inizio sapeva tutta Bonn, fonti della coalizione hanno annunciato che il piano per rivalutare le riserve auree scrivendo il plusvalore nel bilancio dell'anno scorso è definitivamente accantonato. 195 milioni di once d'oro accumulati dalla Germania come riserve verrebbero rivalutati dagli attuali 13,7 miliardi di marchi a un prezzo più vicino al valore di mercato, circa 55 miliardi, ma solo nel 1999 e comunque non prima che, nella primavera del '98, venga presa la decisione su chi entrerà dal primo momento nell'Unione monetaria. Esattamente quello che voleva la Bundesbank, la quale non era contraria in assoluto alla rivalutazione, ma chiedeva che essa non assumesse le forme di un trucco contabile per far scendere artificialmente il deficit e far rientrare la Germania nei parametri di Maastricht. Il cedimento del governo è clamoroso, tanto più che il cancelliere Kohl in persona, lunedì pomeriggio, aveva ribadito l'intenzione di procedere sull'oro nonostante le proteste della BuBa. Poche ore dopo, quando Waigel e Tietmeyer sono usciti dal loro colloquio al ministero delle Finanze e hanno affrontato i giornalisti, s'è capito subito che il cancelliere sarebbe stato sconfitto. «Abbiamo avuto un buon scambio di idee e siamo sulla via di un accordo», ha detto il ministro, e Tietmeyer: «È vero, spero che l'intesa arriverà». Poche ore più tardi il banchiere precisava che comunque un accordo formale non era ancora stato raggiunto: «Stiamo discutendo, il dibattito prosegue».

Fonti anonime della coalizione di governo hanno sintetizzato così la situazione: «Una soluzione era possibile soltanto con l'appoggio della Bundesbank; perciò, considerata la resistenza della Bundesbank, il piano per la rivalutazione del '97 non è più all'ordine del giorno». Una resa evidente, senza rivendicare neppure l'ordine delle armi.

Ma come si è giunti a uno sviluppo tanto inatteso? La spiegazione sta nel fatto che nelle ultime ore la posizione

del governo, e in particolare di Waigel e di Kohl, si era fatta drammatica. La fronda anti-Waigel che andava montando nei due partiti democristiani, anche nella Csu di cui il ministro delle Finanze è il presidente, lasciava capire che il voto sulle mozioni in cui Spd e Verdi chiedono le sue dimissioni sarebbe stato, con ogni probabilità, positivo. La coalizione ha una maggioranza di soli dodici deputati e da lunedì si moltiplicavano le prese di posizione di quanti annunciavano che si sarebbero rifiutati di votare una legge (quella che avrebbe permesso la rivalutazione subito) contro il parere dell'istituzione in questo momento più popolare presso gli elettori tedeschi. L'altra sera, anzi, i dubbi sull'opportunità di continuare la guerra contro la banca centrale avevano investito anche i vertici della Csu, dove peraltro serpeggia da tempo una ostilità per il presidente che con la vertenza attuale non c'entra nulla. Quando il più fedele dei fedelissimi di Kohl, il segretario organizzativo della Cdu Peter Hintze, si è presentato in tv a dirsi ottimista sulla possibilità di un'intesa con i Signori di Francoforte, il tam tam delle voci dava la svolta per già avvenuta. Piuttosto che mandare allo sbaraglio il suo ministro, il cancelliere si rimangiava quello che aveva detto fino al pomeriggio prima.

Ora che cosa accadrà? Il voto sulle mozioni anti-Waigel, che era fissato per la seduta di domani ma potrebbe essere anticipato ad oggi, non è più così pericoloso per il governo (ma non è neppure del tutto tranquillo). Resta però il problema, enorme, di che c'era quando la «guerra dell'oro» cominciata: un buco di bilancio, nel '97, di almeno 15 miliardi di marchi e la prospettiva, allo stato delle cose matematicamente certa, che il deficit sarà a fine anno al di sopra del fatidico 3% del Pil. Svanito il miraggio dell'oro, non resterebbe che l'incremento delle entrate. Ma i liberali della Fdp si oppongono strenuamente ad ogni ipotesi di aumento delle tasse. Qualcuno a Bonn mormorava, ieri, che il «no» dei liberali non sarebbe più così rigido e che ciò spiegherebbe il cedimento con la Bundesbank. Ma finché non arriverà qualche conferma, il destino del ministro Waigel è ancora appeso a un filo sottilissimo. E anche quello di Helmut Kohl.

Paolo Soldini

LE MANI SUL TESORO			
Composizione in % sul totale delle riserve dei paesi europei, loro valore in miliardi di dollari e importo necessario a ridurre il debito interno del 10% oppure al 60% del Pil se inferiore, in miliardi di dollari.			
* Prima delle recenti vendite			
Paese	Oro in % del totale	Valore dell'oro	Importo necessario a ridurre il debito
Francia	53,97	31,5	120
ITALIA	33,93	25,7	39
Olanda*	31,20	13,4	35
Germania	30,38	6,2	11
Portogallo	28,51	5,9	26
Belgio*	24,59	4,4	23
Austria	16,60	4,4	46
Spagna	10,45	6,0	3
Finlandia	8,60	7,2	25
Svezia	8,00	1,9	17
Danimarca	5,20	14,8	6,5
Irlanda	1,80	7,7	

## «Ma va cambiato»

# Da Santer difesa del welfare

BRUXELLES. «Non mi fido di quelli che vogliono fare tabula rasa dei nostri sistemi di protezione sociale. Loro dilapiderebbero un capitale di fiducia che abbiamo impiegato anni a costruire». Davanti ad una platea di sindacalisti della CES - l'organizzazione europea delle organizzazioni dei lavoratori - il presidente della Commissione, Jacques Santer, è andato giù con mano non lieve contro chi pensa di fare una crociata a senso unico contro lo stato sociale. Artefice di una sua personale crociata, quella del «Patto di fiducia per l'occupazione», Santer ha chiarito qual è il punto di vista dell'esecutivo comunitario in vista delle prossime decisioni da prendere al summit di Amsterdam (16-17 giugno). Certo, il presidente della Commissione non nega che l'impianto della protezione sociale vada modernizzato e modificato. «Quelli che difendono uno stato quo sterile - ha poi aggiunto - hanno egualmente torto».

Per quanto riguarda la sorte del Corpo forestale, oggetto, nei giorni scorsi, di vivaci polemiche e forti proteste degli interessati, il ministro ha precisato che la completa regionalizzazione non è possibile. Si è scelta una soluzione mista che tiene conto della natura «anfibia» del corpo.

Nel decreto si prevede anche la riforma dell'amministrazione centrale del dicastero con la riduzione da sette ad un massimo di tre delle direzioni generali «in linea - per Pinto - con un disegno complessivo di alleggerimento delle competenze».

Particolarmente importanti le norme che stabiliscono la soppressione ed il successivo contestuale riordino del centinaio di enti, istituti e aziende sottoposti alla vigilanza del ministero, tra le quali enti di grande rilevanza come l'Aima e l'Unire.

La Cia (Confederazione italiana agricoltori) ha accolto con soddisfazione l'approvazione del decreto.

Nedo Canetti

## Oggi a palazzo Chigi un incontro decisivo con Abi e sindacati sulle ristrutturazioni

# Banche, il governo stringe i tempi

L'esecutivo presenterà un protocollo di accordo che contiene le linee di riforma degli assetti contrattuali.

ROMA. Forse è alla stretta finale il confronto tra governo, sindacati e Abi (l'associazione delle imprese) sulla crisi del settore bancario. Dopo l'incontro di ieri mattina con il sottosegretario Micheli, quest'oggi il governo potrebbe tentare l'affondo finale. La convocazione delle parti è per le 10.30. I rappresentanti del governo dovrebbero incontrare Abi e sindacati (anche quelli dei dirigenti) su tavoli separati, per superare definitivamente gli ostacoli verso la firma dell'accordo. Un protocollo, frutto della mediazione del governo, indica le linee generali di ristrutturazione del sistema del credito: avviare processi innovativi, favorire le privatizzazioni, allineare il costo del lavoro a quello dei sistemi europei più competitivi, introdurre maggiore flessibilità, conservare il doppio livello di contrattazione, promuovere relazioni sindacali più partecipative. In particolare, il protocollo prevede la creazione di un fondo - finanziato da aziende e lavoratori - da utilizzare anche per il so-

stegno al reddito del personale in esubero. Tra i nodi ancora da sciogliere, l'azionariato dei dipendenti (proposto dai sindacati ma che lascia perplessi i banchieri) e gli automatismi economici (l'Abi li vorrebbe eliminare del tutto, i sindacati sono per una riduzione graduale). L'Abi, poi, vorrebbe specificare entità e tempi di recupero del gap tra il costo del lavoro in Italia e nei sistemi europei più competitivi (ma i sindacati sono contrari a scrivere cifre). All'ipotesi di un contratto unico (impiegati e dirigenti) si oppongono, infine, i sindacati dei dirigenti.

Ieri intanto si è svolta la giornata di sciopero dei dipendenti del gruppo Banca di Roma (Banca di Roma, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Mediterranea) promosso dai sindacati di categoria. L'azienda ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede il taglio di oltre 4.000 posti di lavoro e ha disdetto recentemente il contratto integrativo, proponendo anche una riduzione delle retribuzioni.

## Fmi: troppi dipendenti negli istituti di credito

Per le banche italiane c'è un passaggio «obbligato» per sostenere i nuovi investimenti richiesti dalla sfida europea: la riduzione del costo del lavoro e dell'eccesso di personale. Privatizzazioni e alleanze internazionali saranno il necessario complemento a tale strategia. È questa la diagnosi del Fondo monetario internazionale che, nel suo ultimo rapporto sulla situazione economica italiana, dedica un intero capitolo al sistema creditizio riconoscendo che i problemi emersi negli ultimi anni «non hanno un carattere di crisi sistemica», ma derivano piuttosto da una sovrapposizione di fattori legati al ciclo economico, al dualismo Nord-Sud e alla cattiva gestione di alcuni istituti. Una situazione che, in soli sei anni (dal '91 al '96) ha portato al raddoppio del rapporto tra crediti in sofferenza e impieghi, a quota 10,1%, e a un aggregato complessivo che tra sofferenze (120.000 miliardi) e partite incagliate (45.000 miliardi) dà il segno dei problemi del settore. Positivo il giudizio sull'attività di vigilanza operata dalla Banca d'Italia, che ha messo in piedi «un tempestivo sistema di segnalazione».